

Parma: dopo 71 giorni di sciopero della fame contro le condizioni di vita nei penitenziari

Uno dei detenuti ha sospeso il digiuno Carceri: governo costretto al dibattito

Roberto Pironi ha spiegato la decisione con una lettera - L'altro recluso, Valentino, continua invece la protesta - Il suo fisico è ormai allo stremo - Sessione speciale alla Camera dopo l'interrogazione firmata da parlamentari delle forze democratiche

Dal nostro inviato
PARMA — Roberto Pironi, uno dei detenuti accusati di terrorismo ricoverati all'ospedale di Parma, ha smesso di digiunare. Lo ha dichiarato lui stesso in una lettera che è stata diffusa ieri.

di Parma, Ermanno Matera, aveva infatti fatto sapere che, dalla sera precedente, l'atteggiamento dei detenuti era cambiato e che accettavano latte, brodo, bevande zuccherate, più le fave e la pasta.

La notizia ha ricevuto conferma per quanto riguarda Roberto Pironi, ma è stata smentita per l'altro detenuto, Giovanni Valentino (la notizia viene dai sanitari dell'ospedale) non ha sospeso lo sciopero ed ha accettato qualche flebo e un po' di latte solo per evitare un ulteriore aggravamento. Le sue condizioni, anche nei giorni scorsi, sono apparse più gravi di quelle degli altri detenuti.

ROMA — Gli inquietanti problemi posti dalla drammatica protesta di Roberto Pironi e Gianni Valentino saranno gli prossimi al centro di una speciale sessione della commissione Giustizia della Camera dove il Guardasigilli dovrà rispondere sui criteri della sua politica penitenziaria in materia di sicurezza, salute e trasferimenti dei detenuti.

La decisione è stata presa ieri, appena poche ore dopo che un vasto schieramento di forze democratiche (comunisti, socialisti, indipendenti di sinistra, PDUP, repubblicani e liberali) aveva posto ufficialmente al ministro Durando, con una comune interrogazione urgente, cinque circostanziate questioni:

1. come opera il Guardasigilli - per salvaguardare la vita e l'incolumità fisica dei detenuti quando risulti che queste siano in pericolo?
2. quali direttive ha impartito al personale medico degli istituti penitenziari - per garantire la tutela della salute dei detenuti?
3. e quali in materia di trasferimenti, - per assicurare che essi siano fatti da rispettare in ogni caso gli essenziali diritti della persona umana?
4. comunque, - il magistrato inquirente, giudicante o di sorveglianza è stato preventivamente informato del trasferimento di detenuti imputati o condannati?
5. e, infine, come stanno funzionando i comitati di rappresentanza dei detenuti, previsti

Affare Eni-Petromin Il mediatore nega d'aver preso tangenti

L'Iraniano Parviz Mina era stato indicato come il destinatario della «provvigione» di cento miliardi - Interrogato a Parigi

PARIGI — Il mediatore iraniano Parviz Mina ha offerto una testimonianza sull'affare Eni-Petromin che appare destinata ad incidere in modo rilevante sull'istruttoria che l'inquirente sta conducendo sull'eventuale responsabilità dei ministri nell'affare (e in particolare di Stamatelli).

L'assistenza giudiziaria al governo francese, allo scopo di poter interrogare l'importante testimone. La risposta affermativa è giunta l'altro ieri mattina. Nel tarda pomeriggio sono partiti per la capitale francese il compagno onorevole Francesco Martorelli e il senatore democristiano Bussetti, relatori nell'istruttoria Eni-Petromin, accompagnati da alcuni funzionari dell'inquirente.

Mina ha detto di non avere firmato con l'Eni un contratto di intermediazione o anche di consulenza. Non sa niente della Sophillau, la società costituita nel centro America e incaricata di incassare il prezzo della mediazione (e che si è dissolta appena l'affare è andato a monte ma dopo che erano stati già pagati diciassette milioni di dollari di tangenti).

Dal nostro inviato
PARMA — Si sa bene che il carcere è diventato un crocevia di tensioni e anche, spesso, una scuola di violenza. Si conoscono i dati drammatici di una situazione che ha assunto caratteri di intollerabilità. I detenuti nel nostro Paese sono circa 35.000, mentre la capienza dei vari istituti carcerari è di circa 21.000 posti. 24.000 detenuti sono in attesa di giudizio. Nell'arco di un anno si sono verificati nelle carceri 15 omicidi, 110 ferimenti, 38 suicidi. Sono cifre spaventose.

Convegno a Parma Nell'inferno del carcere in 24.000 in attesa di giudizio I detenuti sono 35.000 - Riforma mai applicata - 15 omicidi e 38 suicidi



Barbato, della casa circondariale di Casale Monferrato, è intervenuto per trattare i problemi di una categoria scomoda e trascurata, non presa in considerazione neppure dalla riforma del '75. Oggi — egli ha detto — si pensa di risolvere la questione con l'arrolamento di alcune migliaia di agenti, mantenendo una linea militaristica. Ciò che chiede, invece, è una risposta che non ha nulla di inusuale per i detenuti: un incontro con i lavoratori al corpo degli agenti di custodia. Ha anche auspicato una riforma del corpo degli agenti che comprenda la loro smilitarizzazione e un'ampia autonomia.

Dal nostro inviato
PARMA — Si sa bene che il carcere è diventato un crocevia di tensioni e anche, spesso, una scuola di violenza. Si conoscono i dati drammatici di una situazione che ha assunto caratteri di intollerabilità. I detenuti nel nostro Paese sono circa 35.000, mentre la capienza dei vari istituti carcerari è di circa 21.000 posti. 24.000 detenuti sono in attesa di giudizio. Nell'arco di un anno si sono verificati nelle carceri 15 omicidi, 110 ferimenti, 38 suicidi. Sono cifre spaventose.

Richiesta di sindaci e assessori riuniti a Roma

Comuni: agli sfrattati le case tenute vuote

Dissenso per il decreto che aggrava l'emergenza - Colpiti gli inquilini più deboli - Giudizi critici anche di amministratori dc

ROMA — Il decreto non gradito dagli sfrattati, anzi, in molti casi li anticipa i finanziamenti previsti sono del tutto inadeguati e non permettono di ultimare neppure le costruzioni avviate; i buoi-cassa sono una beffa e non potranno andare in porto così com'è successo per i mutui individuali (centinaia di migliaia di domande: nessuna erogazione di fondi); le norme urbanistiche non accelerano le procedure e, quindi, la realizzazione di abitazioni, impedendo il controllo del Comune sul territorio, possono dar luogo a sfrattati senza controllo.

Il decreto non gradito dagli sfrattati, anzi, in molti casi li anticipa i finanziamenti previsti sono del tutto inadeguati e non permettono di ultimare neppure le costruzioni avviate; i buoi-cassa sono una beffa e non potranno andare in porto così com'è successo per i mutui individuali (centinaia di migliaia di domande: nessuna erogazione di fondi); le norme urbanistiche non accelerano le procedure e, quindi, la realizzazione di abitazioni, impedendo il controllo del Comune sul territorio, possono dar luogo a sfrattati senza controllo.

Il decreto non gradito dagli sfrattati, anzi, in molti casi li anticipa i finanziamenti previsti sono del tutto inadeguati e non permettono di ultimare neppure le costruzioni avviate; i buoi-cassa sono una beffa e non potranno andare in porto così com'è successo per i mutui individuali (centinaia di migliaia di domande: nessuna erogazione di fondi); le norme urbanistiche non accelerano le procedure e, quindi, la realizzazione di abitazioni, impedendo il controllo del Comune sul territorio, possono dar luogo a sfrattati senza controllo.

Uccisi due rapinatori dai carabinieri a Como

COMO — Due banditi sono stati uccisi ieri sera dai carabinieri durante un tentativo di rapina ad una oreficeria di Olgiate Comasco, nel pressi di Como. Un terzo malvivente è rimasto ferito, ma è scappato a fuggire. Gli uccisi sono Palmiro Cognazzo (27 anni) e Donato Lapolla (20 anni). Ferito l'orecchio, Umberto D'Emmanuel di 43 anni: un proiettile esploso dai rapinatori lo ha raggiunto alla mano destra, mentre impugnava una pistola. Ha riportato la frattura di due dita.

Il Saggiatore

Advertisement for 'Il Saggiatore' featuring Johannes Itten's 'Arte del colore'. It lists the book's details: 174 figure e 28 tavole a colori, Nuova edizione, L. 80.000. It also mentions Federico Ceccattini's 'Dulio Minicozzi' and 'Federico Ceccattini'.

Come va avanti a Milano la campagna per le elezioni del 13 dicembre

Partecipazione e scuola: qualcosa «si muove»

Indifferenza di molti e voglia di contare di altri - Le conquiste strappate e il ruolo dell'Ente locale - Opinioni di genitori e studenti

MILANO — Questi mesi sembrano segnare un ritorno di interesse per il problema della scuola. Fagline dei giornali denunciano l'arretratezza della scuola. I genitori di Ilice Parini, gli studenti in prima fila nella lotta per la pace, un movimento, snobbato dai mezzi di comunicazione, ma vivace e tenace, contro i tagli al tempo pieno e alle attività integrative. Tutta questa ritrovata vivacità sembra però rimanere estranea ad un appuntamento scolastico che pure interesserà a Milano, oltre un milione e mezzo di adulti: le elezioni del 13 dicembre prossimo per il rinnovo degli organi collegiali di gestione.

chieste di rinnovamento didattico avanzate dagli studenti. I motivi di questo generale interesse sono facilmente immaginabili, perché coincidono con le ragioni del fallimento dell'esperienza, almeno nei termini in cui è stata condotta sino a qui. E questi motivi sono il boicottaggio attuato dalla amministrazione scolastica centrale — ministero e provveditorati — nei confronti degli organi collegiali, sono il mancato decentramento dell'apparato burocratico e politico che regge la scuola, le riforme non fatte che hanno posto di fronte alla buona volontà degli eletti negli organi collegiali una struttura immutata e rigida. E, assieme, la caduta di interesse che le forze politiche e sindacali hanno fatto registrare negli ultimi mesi nei confronti degli organi collegiali.

immunita e rigida. E, assieme, la caduta di interesse che le forze politiche e sindacali hanno fatto registrare negli ultimi mesi nei confronti degli organi collegiali. Chi si è mosso, in questi anni, a Milano, per sostenere in qualche modo questa esperienza di partecipazione, è stato solo l'Ente locale, il Comune e la Provincia. Ma è stato un intervento non privo di contraddizioni. Il risultato di tutto questo è stato un sostanziale fallimento degli organi di gestione collegiale come strumenti di rinnovamento della scuola. Da qui la delusione. Quando le elezioni sono state indette, metà dei consigli di istituto erano dimissionari da mesi: lo avevano fatto assieme, per protesta contro la mancanza di personale e di spazi d'azione, al momento di formare le commissioni elettorali.

Si è faticato non poco a trovare persone disponibili a svolgere questo compito. Gli studenti, da parte loro, non ricevettero dalle organizzazioni giovanili della sinistra l'invito ad astenersi. Una crisi irreversibile di credibilità? Dice l'assessore all'educazione del Comune di Milano Maria Luisa Sangiorgio: «Sarebbe sbagliato fare di tutta, per un fatto di circostanza, una legge che non esiste». Dunque, difficile da usare, ma esiste. E gli altri, i difensori di una scuola vecchia e fuori della società? Si sono presentate numerose liste o aperture conservatrici (come quelle di Comunità educative), che ripropongono, secondo l'ideologia di Comunione e liberazione, la lottizzazione ideologica e corporativa della scuola, dei sindacati autonomi o di frange moderate o apertamente contrarie allo sviluppo della scuola pubblica.

Il risultato di tutto questo è stato un sostanziale fallimento degli organi di gestione collegiale come strumenti di rinnovamento della scuola. Da qui la delusione. Quando le elezioni sono state indette, metà dei consigli di istituto erano dimissionari da mesi: lo avevano fatto assieme, per protesta contro la mancanza di personale e di spazi d'azione, al momento di formare le commissioni elettorali. Si è faticato non poco a trovare persone disponibili a svolgere questo compito. Gli studenti, da parte loro, non ricevettero dalle organizzazioni giovanili della sinistra l'invito ad astenersi. Una crisi irreversibile di credibilità? Dice l'assessore all'educazione del Comune di Milano Maria Luisa Sangiorgio: «Sarebbe sbagliato fare di una legge che non esiste. Dunque, difficile da usare, ma esiste. E gli altri, i difensori di una scuola vecchia e fuori della società? Si sono presentate numerose liste o aperture conservatrici (come quelle di Comunità educative), che ripropongono, secondo l'ideologia di Comunione e liberazione, la lottizzazione ideologica e corporativa della scuola, dei sindacati autonomi o di frange moderate o apertamente contrarie allo sviluppo della scuola pubblica.

Il risultato di tutto questo è stato un sostanziale fallimento degli organi di gestione collegiale come strumenti di rinnovamento della scuola. Da qui la delusione. Quando le elezioni sono state indette, metà dei consigli di istituto erano dimissionari da mesi: lo avevano fatto assieme, per protesta contro la mancanza di personale e di spazi d'azione, al momento di formare le commissioni elettorali. Si è faticato non poco a trovare persone disponibili a svolgere questo compito. Gli studenti, da parte loro, non ricevettero dalle organizzazioni giovanili della sinistra l'invito ad astenersi. Una crisi irreversibile di credibilità? Dice l'assessore all'educazione del Comune di Milano Maria Luisa Sangiorgio: «Sarebbe sbagliato fare di una legge che non esiste. Dunque, difficile da usare, ma esiste. E gli altri, i difensori di una scuola vecchia e fuori della società? Si sono presentate numerose liste o aperture conservatrici (come quelle di Comunità educative), che ripropongono, secondo l'ideologia di Comunione e liberazione, la lottizzazione ideologica e corporativa della scuola, dei sindacati autonomi o di frange moderate o apertamente contrarie allo sviluppo della scuola pubblica.

Gli studenti voteranno i loro comitati

ROMA — «La nuova democrazia scolastica si deve fondare anzitutto sulla rappresentanza autonoma della componente studentesca. Per questo non abbiamo presentato nostre liste. Nella settimana dal 6 al 12, avvieremo una mobilitazione generale degli studenti per intrecciare gli obiettivi della pace e del disarmo con quelli della riforma della democrazia scolastica». Lo hanno detto i rappresentanti dei

Gli studenti voteranno i loro comitati

ROMA — «La nuova democrazia scolastica si deve fondare anzitutto sulla rappresentanza autonoma della componente studentesca. Per questo non abbiamo presentato nostre liste. Nella settimana dal 6 al 12, avvieremo una mobilitazione generale degli studenti per intrecciare gli obiettivi della pace e del disarmo con quelli della riforma della democrazia scolastica». Lo hanno detto i rappresentanti dei movimenti giovanili dei partiti, Folena (FGCI), Pappadà (FGR), De Giovannangeli (PDUP) e Pascitelli del Movimento federativo democratico, per spiegare la mancata partecipazione alle elezioni scolastiche. La nostra battaglia per sbloccare questa situazione — ha precisato Folena — la condurremo generalizzando la formazione di comitati studenteschi di istituto e per il loro riconoscimento legislativo con quello delle altre forze del mondo scuola. Queste le proposte sulle quali si articolerà la settimana di mobilitazione, precedente alle elezioni della prossima settimana iniziative di lotta articolate, per studiare la pace e sollevare i nodi della qualità dello studio e della didattica; formazione di comitati studenteschi in ogni scuola soprattutto nei giorni precedenti il voto; una giornata di lotta e di discussione, lunedì 14 dicembre.

Romeo Bassoli